

La festa delle camelie (1923-1938) : una specialità locarnese per rilanciare il turismo e rinsaldare i legami patriottici

Autor(en): **Kessler, Alex**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **24 (2020)**

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034025>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Festa delle camelie (1923-1938)

Una specialità locarnese per rilanciare il turismo e rinsaldare i legami patriottici

ALEX KESSLER

Nell'aprile 1923 si svolse la prima edizione della Festa delle camelie, una manifestazione popolare di due giorni chiamata a rallegrare i Locarnesi e i turisti dopo i difficili anni di guerra e di crisi economica. L'iniziativa riscontrò subito un gran successo e fu riproposta quasi ogni anno fino al 1938. Anche la stampa svizzera s'interessò molto all'evento, pubblicando numerosi articoli elogiativi e inserendo suggestive fotografie su settimanali illustrati¹. Tale pubblicità contribuì non poco ad affermare la stazione turistica locarnese. Le ragioni di un tal entusiasmo sono da ricercare nella fortunata combinazione di diversi fattori che unirono armoniosamente gli interessi del Locarnese, del Canton Ticino e della Confederazione.

Per le autorità federali, simili manifestazioni erano viste come un modo per rilanciare la coesione del Paese, messa a dura prova durante la Grande guerra, diffondendo un patriottismo campagnolo che richiamasse la mitica immagine del Patto del Grütli. Organizzare una tale manifestazione in Ticino rimaneva un'operazione delicata, in quanto, la minoranza italoфона, dopo tre secoli di sudditanza balivale, intendeva affermare le sue specificità. Abilmente, il presidente della Federazione degli Interessi Locarnesi (FIR), Camillo Beretta, pensò pertanto di migliorare i contatti transalpini grazie a una festa floreale. L'evento era pensato per rilanciare il turismo e favorire l'apporto di capitali utili per sviluppare l'economia del Locarnese.

La manifestazione non intendeva, però, limitarsi a raggruppare spettatori attorno a un corteo floreale. Sin dalla seconda edizione, quella del 1924, il comitato organizzatore provvide all'allestimento di un *Festspiel*. Vedremo in seguito come questi tipi di spettacoli coreografici, caratterizzati da musica e danza, già molto in voga oltre Gottardo, erano delle rappresentazioni molto coinvolgenti per il pubblico. I *Festspiele* rappresentavano, infatti, il culmine della festa e venivano presentati due volte, generalmente di sabato alle 15.30 e di domenica alle 13.30. Uno studio dei soggetti, della coreografia e dei cartelloni pubblicitari di tale manifestazione ci permetterà di dimostrare come i contenuti di carattere patriot-

¹ I settimanali fotografici conobbero un forte incremento durante la Grande guerra. La Festa delle camelie poté così approfittare della diffusione di questo nuovo media. Sulla stampa illustrata cfr. G. HAVER, *La presse illustrée*, Lausanne 2018, pp. 89-108.

tico, oltre a voler unire gli svizzeri grazie ai valori legati alla realtà della campagna, avevano due scopi complementari: il primo era quello di rafforzare i legami comunitari tra gli abitanti del distretto di Locarno. Il secondo scopo, invece, era quello di invogliare i turisti d'Oltralpe a visitare la regione del Locarnese. Su questo punto la propaganda per attrarre i turisti era però spesso ambigua, da un lato essa cooptava i *cliché* legati alla fama del Ticino quale “balcone soleggiato”, da un altro essa cercava di eliminare questi stereotipi invitando i confederati, una volta sul posto, a conoscere le persone e le bellezze locali.

Tensioni socio-culturali e mediazione del turismo

Per capire la situazione che favorì e premiò le iniziative come la Festa delle camelie, occorre accennare brevemente alle tensioni socio-culturali che dividevano il paese, specie nel periodo della Grande guerra. La mobilitazione delle truppe aveva, difatti, contribuito ad accentuare il malcontento dei cantoni latini, che si sentivano spesso trattati come sudditi dai cantoni della Svizzera tedesca. Il Ticino, in qualità di terza regione linguistica, premeva per una maggiore considerazione delle sue specificità culturali da parte della Confederazione². Inoltre, sul piano sociale, la Svizzera conobbe una dura fase d'inflazione (1917-1920), seguita da una fase di recessione e di deflazione (1921-1922). Soprattutto, la classe operaia fu colpita da un forte aumento della disoccupazione, che passò dall'1% all'8%, e da una decurtazione dei salari fino al 25%³. Di fronte a tanta miseria, i sindacati e il Partito socialista reagirono scatenando un'ondata di proteste, che culminò con lo sciopero generale del novembre 1918⁴.

Per attenuare tali tensioni socio-culturali, la Confederazione decise di intervenire a due livelli: da un lato agevolò con prestiti i settori chiave dell'economia – la meccanica, l'orologeria, l'industria, il commercio dei tessuti ricamati – e cercò di proteggere i settori particolarmente vulnerabili, come quello dell'agricoltura, che era minacciato dalla speculazione edilizia, e il turismo, fino ad allora poco considerato⁵. Il secondo ambi-

² Cfr. M. BINAGHI, *Un Cantone a sovranità limitata: Il Ticino negli anni della Grande guerra*, in «Cantonetto», n. 3-4 (2015), pp. 106-115; O. MARTINETTI, *Noi non siamo bastardi, ma figli legittimi. Italianità ed elvetismo 1908-1939*, in *Il Ticino fra le due guerre 1919-1939*, Castagnola 2008, pp. 145-163; S. ROSSI, *Il Ticino e la prima guerra mondiale*, Tesi di laurea alla Facoltà di Lettere, Zurigo 1986.

³ F. VISCONTINI, *Alla ricerca dello sviluppo. La politica e economia nel Ticino (1873-1953)*, Locarno 2005, pp. 203-234; D. FAHRNI, *Die Nachkriegskrise von 1920-1923 in der Schweiz und ihre Bekämpfung*, Basel 1977, pp. 43-52.

⁴ O. MARTINETTI, *Fare il Ticino. Economia e società tra Otto e Novecento*, Locarno 2013, pp. 146-157.

⁵ D. FAHRNI, *Die Nachkriegskrise von 1920-1923...*, pp. 188-233; F. VISCONTINI, *Dalle difficoltà della crisi di riconversione postbellica 1921-1922 alla depressione economica mondiale degli anni '30*, in *Il Ticino fra le due guerre...*, pp. 107-112.

to nel quale intervenne la Confederazione, e su cui ci soffermeremo maggiormente, fu quello di promuovere una propaganda di Paese che fosse incentrata sulla difesa della sua ruralità, intesa come elemento principale nel contraddistinguere l'identità della patria, sostenendo le società o le associazioni che condividevano tale ideologia, quali ad esempio le associazioni *Heimatschutz*, *Heimatkunst*, *Heimatromane*. A tale proposito possiamo dire, riprendendo il concetto formulato dal noto storico inglese Hobsbawm, che si trattava di un caso di "invenzione della tradizione", ovvero un'operazione che presentava in modo legittimo delle pratiche recenti come fossero antichi costumi⁶. Con l'esaltazione della ruralità svizzera si intendeva forgiare un immaginario collettivo allo scopo di tramandare l'idea di una discendenza diretta del popolo elvetico dai "primi svizzeri del Grütli". Tali mitici progenitori erano infatti rappresentati come onesti contadini che, gelosi della loro libertà, avevano scacciato dal loro territorio re e imperatori. Il ricorso a questo fittizio passato comune doveva servire a rinsaldare la coesione nazionale e a distogliere l'attenzione dalle richieste sociali degli operai che avrebbero potuto rimettere in discussione gli interessi della classe dominante. La tesi di dottorato di Werner Baumann dimostra, infatti, come sin dalla fine dell'Ottocento, il padronato aveva cercato di allearsi con la Lega Svizzera dei Contadini affinché gli agricoltori venissero organizzati in modo da opporsi alle rivendicazioni proletarie. In contraccambio, il padronato si era impegnato a non ostacolare le politiche interventiste a sostegno degli interessi agricoli⁷.

Tale propaganda rurale si diffuse anche in Ticino, sebbene a Sud delle Alpi essa era soprattutto utilizzata per attenuare le contrapposizioni culturali che contrapponevano italo-foni e germanofoni. Le tensioni sociali menzionate per il resto della Svizzera erano meno avvertite in Ticino, in quanto l'impatto della contestazione proletaria fu attenuata dello scarso numero di lavoratori nel cantone. Occorre però precisare che il divario culturale e linguistico tra il Ticino e molte regioni d'Oltralpe dipendeva anche da una considerevole differenza economica. Se il cantone subalpino era ancora legato prevalentemente a un'agricoltura poco produttiva, la Svizzera interna era contraddistinta da molte zone urbane altamente industrializzate, al punto tale che alla fine dell'Ottocento la produzione industriale *pro capite* delle regioni d'Oltralpe si contendeva con il Belgio il secondo posto a livello mondiale, – con la Gran Bretagna al primo

⁶ E. J. HOBBSAWM, *L'invenzione della tradizione*, Torino 1987, pp. 3-17 (trad. ingl.: *The Invention of Tradition*, Cambridge 1983).

⁷ W. BAUMANN, *Bauernstand und Bürgerblock. Ernst Laur und der Schweizerische Bauernverband 1897-1918*, Zürich 1993; ID., *Verbäuerlichung der Nation-Nationalisierung der Bauern*, in *Die Erfindung der Schweiz 1848-1998*, Zürich 1998, pp. 356-362.

posto⁸. La preponderanza numerica ed economica della Svizzera interna fece sì che molti intellettuali e politici ticinesi si sentissero minacciati dalla presenza sempre maggiore degli alloglotti, poiché vedevano tale sviluppo come un rischio per la cultura italoфона. Lo sfogo del liberale Brenno Bertoni rappresenta molto bene tale disagio: «i tedeschi ci invadono. Tedesca la ferrovia, tedesca la posta, tedeschi i telegrafi, tedesco il commercio, tedeschissimi gli alberghi»⁹.

Tra gli aspetti sollevati dal Bertoni spicca come l'anti-tedeschismo avesse ripercussioni specialmente nel settore alberghiero, controllato, secondo Basilio Biucchi, al 90% da svizzeri tedeschi¹⁰. Anche il Partito socialista alimentava l'insoddisfazione verso il settore turistico, seppure i suoi argomenti fossero di natura diversa. «Noi della industria dei forestieri – scrive «Libera Stampa» – non ci preoccupiamo affatto [...]. Lo sfruttamento dei forestieri è utile a pochi; è contrario alla economia generale del paese; è nemica sempre dello sviluppo industriale»¹¹.

Tali riluttanze socio-culturali verso il turismo si scorgono anche nella lunga passività delle autorità cantonali che fino alla costituzione dell'Associazione Ticinese per il Turismo (1932) avevano lasciato la gestione del settore al vaglio dei comuni.

Il Locarnese, favorito dal suo lago, aveva già conosciuto una fase di prosperità turistica internazionale sul finire dell'Ottocento. Tuttavia, con lo scoppio della Grande guerra e la consecutiva chiusura delle frontiere, la stazione locarnese era stata costretta a ripiegare sui soli flussi turistici provenienti d'Oltralpe. Il grafico qui di seguito, elaborato grazie ai dati della società di sviluppo Pro Locarno, illustra come dal 1915 al 1922, il settore turistico abbia potuto evitare un tracollo generale grazie all'aumento di confederati venuti a pernottare almeno una notte a Locarno-Muralto¹². Infatti, i dati mostrano come nel 1912, su un totale di 21'591 pernottamenti, gli svizzeri rappresentassero con 4'427 pernottamenti, solamente il 24% del totale. Dieci anni più tardi, invece, nel 1922, di 14'204 pernottamenti, 11'142, ossia il 78%, erano svizzeri¹³.

⁸ Cfr. P. BAIROCH, *International Industrialization Levels from 1750 to 1980*, in «The Journal of European Economic History», vol. XI (1982), p. 294.

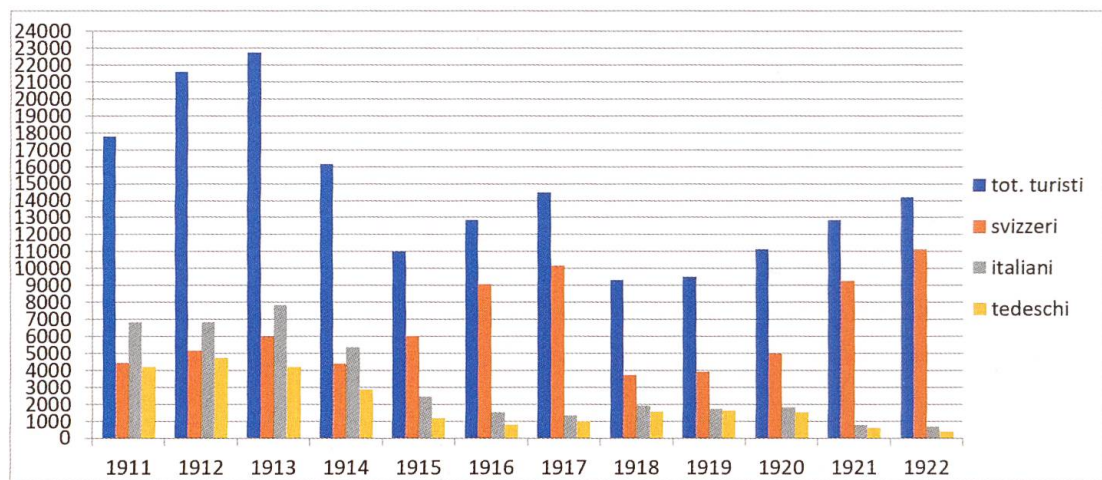
⁹ «L'azione», 23 febbraio 1909. Vedasi anche l'appello di Francesco Chiesa per la difesa della lingua italiana riprodotto in P. BIANCONI, *Colloqui con Francesco Chiesa*, Bellinzona 1956, pp. 215-217.

¹⁰ B. BIUCCHI, *Le Tessin et la Suisse alémanique*, in *Union et division des Suisses*, sous la direction de P. du Bois, Lausanne 1983, p. 206.

¹¹ *La industria del carburo a Tenero*, in «Libera Stampa», 1 giugno 1917.

¹² ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, *Rapporti generali del Comitato direttivo dal 1911 al 1921*. Per i dati del 1922 vedasi *Rapporto della Federazione degli Interessi della Regione di Locarno 1923-1924*, Locarno 1924, p. 7; oppure Ufficio Ricerche Economiche (URE), *Il turismo nel cantone Ticino*, Bellinzona 1968, p. 33.

¹³ ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, sc.3, *Resoconti 1912 e 1922*.



Per gli albergatori fu dunque indispensabile concentrarsi sul mercato svizzero e dunque cercarono di stimolarlo il più possibile. Il numero dei pernottamenti mensili, pure registrati dalla Pro Locarno secondo i Paesi di origine, ci mostra chiaramente come molti svizzeri preferissero venire a Locarno-Muralto in primavera tra marzo e maggio, mentre gli italiani e i tedeschi visitavano tale zona in maggior misura sull'arco di tutto l'anno. Fu dunque necessario ampliare l'offerta incominciando dalla primavera, poiché Locarno aveva la reputazione di essere *le village où l'on s'endort*¹⁴. Ben consapevole del problema, il Comitato direttivo della Pro Locarno aveva risolto di promuovere l'organizzazione di «feste all'aperto, concerti durante quelle settimane in cui abbiamo gli alberghi popolati; mezzi di dare animazione alla città che resta fredda a sentire le lagnanze dei forestieri»¹⁵. La guerra e la crisi rimandarono tuttavia la realizzazione di tali propositi.

La Festa delle camelie: il risveglio del Locarnese

Nel 1922 si ebbero i primi segnali di ripresa turistica: il numero dei pernottamenti a Locarno-Muralto passò infatti da 12'841 nel 1921 a 14'204 nel 1922. Un lieve aumento si registrò pure per quanto concerne gli introiti della funicolare della Madonna del Sasso: da Fr. 79'681 nel 1921 si passò a Fr. 82'550 nell'anno successivo¹⁶. Molti membri del

¹⁴ «Le village où l'on s'endort» è il noto giudizio di Henri Levedan ripreso da Piero Bianconi. Cfr. P. BIANCONI, *I ponti rotti di Locarno. Saggio sul Cinquecento*, Locarno 1973, p. 13. Vedasi anche: R. MARTINONI, «Le village où l'on s'endort». *La cultura nel Locarnese fra Otto e Novecento*, in «BSSI» vol. CXVI (2013), pp. 41-82.

¹⁵ ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, verbali manoscritti del Comitato direttivo della seduta del 24 aprile 1914.

¹⁶ ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, sc. 3, *Resoconti 1921 e 1922; Funicolare Madonna del Sasso*, in «Gazzetta ticinese», 24 gennaio 1923.

Comitato direttivo della Pro Locarno erano però dell'opinione che per intensificare la ripresa occorreva un maggior coordinamento tra le Pro Loco e l'Associazione degli alberghieri della zona¹⁷. Tali sforzi per ridurre la frantumazione territoriale e promuovere una strategia comune per lo sviluppo del turismo locarnese portarono alla creazione, nel 1921, della Federazione degli Interessi Regionali (FIR). Dal gennaio 1923, Camillo Beretta, presidente della FIR, puntò sulla promozione di una grande manifestazione popolare che facesse conoscere la zona del Locarnese in tutta la Svizzera e infondesse nei residenti una coscienza di appartenenza regionale che non si limitasse al proprio Comune o alla propria valle. Il primo tentativo in tal senso fu di riproporre, sempre nel 1923, il carnevale, una manifestazione che era stata interrotta dalla guerra. Constatato il successo dell'iniziativa, Beretta istituì un comitato per organizzare una festa dei fiori entro Pasqua.

A giudicare dal bilancio della Federazione del 1923, Beretta doveva essere rimasto molto soddisfatto constatando un aumento così importante della consapevolezza nella popolazione riguardo all'importanza del turismo per lo sviluppo della regione.

Con la graduale ripresa dei traffici turistici – osservò Beretta – è rinata anche nella popolazione – fin'ora troppo sovente estranea a tutto ciò che poteva aver riferimento con il forestiero e con l'industria alberghiera – il desiderio di aiutare le iniziative tendenti a richiamare fra noi un sempre maggior numero di ospiti. [...] Per opera di cittadini volenterosi – alcuni dei quali già avevano validamente contribuito al successo del carnevale – ebbe luogo la prima festa delle camelie¹⁸.

La festa iniziò sabato 7 aprile alle 21 con un ballo al Grand Hotel e proseguì l'indomani, nel pomeriggio, con l'avvio di un imponente corteo floreale. Costituito da ventisei carri addobbati di camelie, il corteo partì dalla piazza della stazione, scendendo verso l'imbarcadero, costeggiando poi il lago fino alla via Luini per continuare infine sulla via delle Palme (l'attuale via della Pace) fino all'arrivo sulla Piazza Grande. Secondo «il giornale dei forestieri» gli spettatori erano davvero molti, dato che menziona la presenza di 20'000 persone sulla Piazza Grande. Anche se tale stima appare esagerata ed era stata menzionata a fini di propaganda, il foglio «Libera Stampa» parla comunque della presenza di circa 10'000 persone¹⁹. In ogni caso, lo scopo di occupare al massimo gli

¹⁷ Aspetto sollevato da Alberto Pedrazzini nella seduta del 4 marzo 1922. ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, verbali manoscritti del Comitato direttivo.

¹⁸ ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, sc. 3, *Rapporto del Consiglio Direttivo della F.I.R. Locarno e dell'Ufficio Pubblico di Informazioni, 1923-1924 (1° semestre)*, p. 1.

¹⁹ *La fête des camélias et des mimosas à Locarno*, in «Fremdenblatt Locarno», n. 7/8 (1923); *La festa delle Camelie a Locarno*, in «Libera Stampa», 13 aprile 1923.

alberghi e di coinvolgere i residenti della regione nella manifestazione fu pienamente raggiunto. Il rapporto interno della FIR rileva infatti come:

si vide, per la prima volta, dopo la guerra, i nostri alberghi – dalle pensioni più modeste al Palace Hôtel – per alcuni giorni al gran completo. I treni speciali organizzati dalle F.F. in occasione delle feste pasquali portarono a Locarno circa 1500 visitatori²⁰.

Come giustamente rilevato da Charles Apothéloz, regista artistico della *Fête des Vignerons* del 1977, ogni festa ha la caratteristica di radunare le persone e di portare loro un messaggio di felicità riguardo a un evento formatore di una coscienza collettiva²¹.

Globalmente si può dire che la prima edizione della Festa delle camellie ebbe un successo considerevole: per aver radunato così tanti residenti, per aver stimolato la ripartenza del settore turistico e, infine, per il grande interesse suscitato nella stampa svizzera. Per l'occasione, le principali testate svizzere mandarono giornalisti di rilievo per coprire l'evento: il prof. Anastasi per il «Journal de Genève», il prof. Grand per la «Neue Zürcher Zeitung», il Dr. Mondada per «la Liberté», il redattore Barnier per «la Gazette de Lausanne», il Dr. Weber per le «Basler Nachrichten», il Dr. Sager per il «Bund» di Berna.

Primi Festspiele patriottici: l'esaltazione della madre terra e del popolo allegro

Galvanizzati dal buon esito della prima manifestazione, le successive edizioni si svolsero generalmente sull'arco di tre giorni con l'importante aggiunta di un *Festspiel*. Lo scopo era quello di migliorare l'offerta e prepararsi ad accogliere nuovi turisti che potevano ora giungere sul posto favoriti dalla ripresa economica, dall'attivazione della ferrovia delle Centovalli e dall'abrogazione delle restrizioni che prevedevano visti di soggiorno per i tedeschi²².

Volte ad accogliere molte persone, le festività del 1924 si aprirono con un ballo veneziano sul lungolago, ballo che consentì anche l'inaugurazione del nuovo impianto di illuminazione appositamente allestito per l'evento²³. Nonostante le svariate attività proposte, il centro della mani-

²⁰ ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno, sc. 3, *Rapporto del Consiglio Direttivo della F.I.R. Locarno e dell'Ufficio Pubblico di Informazioni, 1923-1924 (1° semestre)*, p. 1.

²¹ C. APOTHÉLOZ, *La fête et sa pratique*, in *Das Festspiel: Formen, Funktionen, Perspektiven*, Willisau 1988, p. 37.

²² *Prescrizioni per l'entrata nella Svizzera di attinenti germanici*, in «Fremdenblatt Locarno» 1923.

²³ ACom Locarno, Fondo Pro Locarno, sc. 3, *Rapporto del Consiglio Direttivo della F.I.R. Locarno e dell'Ufficio Pubblico di Informazioni, 1923-1924 (1° semestre)*, p. 6.

festazione era comunque il *Festspiel*, presentato sabato e domenica, prima della consueta sfilata dei carri infiorati. L'opera consisteva in una pastorale sinfonica in tre momenti: *Il trionfo della Camelia*, su testi del glottologo Silvio Sganzi che si ispirò al canovaccio di René Morax e che era stato elaborato per la *Fête des Vignerons* del 1905. All'evento parteciparono molti artisti di fama europea. Fra questi, per esempio, il pianista olandese Léo Kok, residente ad Ascona e che visitava con una certa regolarità l'ambiente alternativo del Monte Verità, e la danzatrice Charlotte Bara, che concluse lo spettacolo con la mitica danza cinese della camelia²⁴.

Il contenuto del *Festspiel* attinge dalla tradizione rurale per valorizzare la bellezza del territorio. Per trasmettere il messaggio con più enfasi, Sganzi prevede un collage di quadri cantati e ballati e interpretati da personaggi allegorici vestiti con sedicenti costumi tradizionali, fra i quali spiccavano le "ticinelle" con le loro "maggiate". I ballerini e i cantori si dividevano in figuranti autoctoni scelti per ballare e recitare le canzoni di Locarno, delle Valli Maggia, Verzasca, Onsernone e delle Centovalli e in professionisti, provenienti per la maggior parte dalla Svizzera romanda²⁵.

Tutto lo spettacolo voleva essere un inno al risveglio della natura (del Locarnese), ed era scandito da canti e balli e suddiviso in tre momenti rappresentanti le stagioni dall'autunno alla primavera. Charles Apothéoz evidenzia come molte feste abbiano in comune la caratteristica di celebrare un evento fondatore non necessariamente datato nel tempo. Lo spettacolo intende così riportare tale evento alla memoria ancestrale dei popoli, a sua volta seppellita nei miti. Per rappresentare questo viaggio nel tempo sono molto frequenti le feste delle stagioni che celebrano il passaggio dall'inverno alla primavera²⁶. L'intento era di riesumare un passato mitico in grado di riunire tutti i ticinesi in un solo popolo. Sganzi insiste sulla necessità di

Ammonire tutta la nostra gente, dagli uomini che la dirigono al più umile valterano, che un popolo è popolo solo quando riconosce di avere una storia; solo quando si allaccia con tutte le fibre alla sua terra e ne porta la dolce immagine in cuore [facendo così riflettere] tutti i ticinesi che non basta per essere ticinesi abitare in Ticino²⁷.

²⁴ P. GROSSI, *Charlotte Bara la camelia che fiorì a Locarno il 5 aprile 1924*, in «Azione», 7 giugno 1979. Articolo disponibile in ASTI, Fondo Diversi, sc. 1663.

²⁵ P. LEPORI, *Il teatro nella Svizzera italiana. La generazione dei fondatori (1932-1987)*, Bellinzona 2008, p. 78.

²⁶ C. APOTHÉLOZ, *La fête et sa pratique...*, p. 36.

²⁷ S. SGANZI, *Il Trionfo della Camelia*, Locarno 1924, p. 4.

L'insistenza nel promuovere l'appartenenza a una stessa comunità territoriale era un mezzo per incentivare la collaborazione tra i comuni e anche per trascendere i determinanti di classe e così attenuare l'impatto delle rivendicazioni del mondo artigiano-operaio. Due canzoni della stagione invernale sono emblematiche della volontà di esorcizzare le tensioni sociali vantando la buona qualità del lavoro degli "allegri artigiani". La prima canzone è quella dei lavoratori della paglia dell'Onsernone:

Chi vuole oggetti svariati e belli
di paglia e giunchi sen venga qui:
abbiamo cesti gerle e cappelli
che l'argil nostra man costruì²⁸

Dietro l'immagine di un prolifico artigianato si celava il drammatico crollo della produzione onsernonese della paglia iniziato già a fine Ottocento²⁹. Simile, ma più caricaturale, il discorso per il coro delle filatrici:

Rossa in viso il bianco filo
dal pennechio svolge lesta;
dolci sogni ha nella testa,
dolci sogni tutti d'or³⁰

Le operaie venivano presentate come allegre sognatrici che potevano permettersi il lusso di fantasticare poiché poco indaffarate. L'immagine era particolarmente fuorviante, soprattutto se si considera la grave crisi che aveva colpito il settore tessile nel dopoguerra. Le condizioni di lavoro delle filatrici erano già normalmente precarie – si pensi, ad esempio, al tanfo dei forni e delle bacinelle nelle quali periva la crisalide – ma con il rallentamento economico, la situazione degradò ulteriormente e vi furono licenziamenti e riduzioni di stipendio. L'allegro *cliché* era però suscettibile di attecchire, in quanto da tempo non c'erano più filande in attività nel Locarnese. La ditta Bacilieri di Muralto aveva chiuso i battenti nel lontano 1895, mentre gli opifici, teatri di proteste e scioperi, si trovavano nel Luganese e Mendrisiotto³¹.

²⁸ Canzone dei lavoratori della paglia, in *Il Trionfo della Camelia...*, p. 8.

²⁹ Cfr. *Il centenario della "Magna Mater", 1903-2003. Considerazioni e documenti attorno ad un secolo di storia onsernonese 1903-2003*, a cura di R. CARAZZETTI, Russo 2004, pp. 6-15; A. KESSLER, *La Pro Onsernone (1903-1914): dal tracollo dell'industria della paglia all'edificazione di un modello scolastico cantonale*, in «La Voce Onsernonese» n. 2 (2019), pp. 4-5.

³⁰ Canzone delle filatrici, in *Il Trionfo della Camelia...*, p. 12.

³¹ Sulle filande ticinesi, vedasi I. SCHNEIDERFRANKEN, *Le industrie nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1937, pp. 129-135.

Tali stereotipi si prestavano anche molto bene per trasmettere un duplice messaggio. Gli autoctoni, in maggioranza contadini, venivano in tal modo orientati verso un'impressione negativa nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori, mentre i turisti d'Oltralpe erano "divertiti" dal cliché del "popolo allegro"³².

Le rappresentazioni piacquero al pubblico, molto numeroso sulla Piazza, e pure alle autorità politico-culturali ticinesi e svizzere presenti allo spettacolo. Tra queste annoveriamo: il Consigliere federale Giuseppe Motta, il Consigliere di Stato Giuseppe Cattori, il presidente della Commissione di Belle Arti Baud-Bovy, il responsabile dell'Ufficio svizzero del turismo Junod, il direttore delle Ferrovie federali Gustavo Chaudet e infine il presidente della Pro Lemano Pierre Grellet³³.

L'esito positivo si ripercosse anche sulle prenotazioni negli alberghi di Locarno-Muralto. Non disponiamo di dati specifici per il solo periodo della manifestazione, ma quelli calcolati dalla FIR per l'anno 1924, ad eccezione delle ultime due settimane di dicembre, mostrano come il settore turistico superò, con 28'346 pernottamenti, le migliori annate del periodo della Belle Époque³⁴.

Un simile andamento contraddistinse pure la terza edizione della Festa delle camelie (1925), il cui schema non variò molto rispetto all'anno precedente. Il *Festspiel* era rimasto al centro della manifestazione, con una pastorale in due momenti chiamata *Calendimaggio*, scritta da Silvio Sganzi e musicata da Gabriele Petruzzelli, direttore della Musica cittadina. Nella prima parte dello spettacolo, intitolato *La Vigilia*, la coreografia e le canzoni accentuavano maggiormente l'impronta nostrana: con l'impiego di soli cantori e ballerini ticinesi e con un'evocazione ancora più esplicita al legame sentimentale tra terra e suolo. Lo stesso Sganzi insistette sull'importanza di amare la propria terra e sulla necessità di salvaguardarla per trasmetterla intatta alle prossime generazioni:

La festa di Locarno vuol dunque essere anche quest'anno un richiamo al passato del nostro paese. [...] Bisogna la nostra terra molto amarla e sentire altissimo il dovere di trasmetterla a chi verrà dopo di noi, nell'integra vesta cui i genitori ce la diedero³⁵.

³² Virgilio Gilardoni dimostra come questi cliché del "popolo allegro" sono stati importati in Ticino dall'Italia in seguito all'apertura del traforo del Gottardo. V. GILARDONI, *Le immagini folcloristiche del "popolo allegro" nella prima età del turismo ferroviario*, in «AST» n. 88 (1981), p. 451.

³³ *La Festa delle Camelie: tutti a Locarno!*, in «Popolo e Libertà», 5 aprile 1924.

³⁴ ACom Locarno, Fondo Società Pro Locarno e dintorni, sc. 3, *Rapporto del Consiglio Direttivo della F.I.R. Locarno e dell'Ufficio Pubblico di Informazioni, 1923-1924 (1° semestre)*, p. 7.

³⁵ S. SGANZINI, *Calendimaggio*, Locarno 1925, p. 9.

Tale pensiero riecheggia particolarmente nel canto dei falciatori che esalta il bel paese: la sua vita tranquilla e l'aria salubre.

Quando squillan le campane
dentro l'aria insonnolita
e scotendo vanno il vel
che abbruniva terra e ciel³⁶,

La ricerca di una tranquillità beata traspare anche molto nella celebrazione dell'*Angelus*. Il canto richiama i ritmi della giornata scanditi dal suono delle campane di pittoreschi campanili e mostra l'intento di idealizzare un passato bucolico.

Giù dall'ermo campanil
vien lo squil
della sera ammonitor;
lento suono di preghiera
turba i cor
mentre l'ombra scende nera³⁷.

In questa prima parte dello spettacolo si trasmette una visione tradizionale del contadino saggio e molto fedele alla terra. Lo spettacolo mostra un attaccamento a questa rappresentazione del contadino salvifico ed evidenzia il desiderio della regione di custodire tali valori; tuttavia, nella seconda parte, esso rileva l'assoluta necessità di modernizzare il mestiere. Nel Canton Ticino del 1925 vi furono difatti forti impulsi verso una razionalizzazione e una meccanizzazione agricola per riuscire a sviluppare il settore e poter competere con gli agricoltori d'Oltralpe. Per riuscirci il Consiglio di Stato esercitò pressioni per ridefinire i rapporti con la Confederazione presentando una serie di richieste, le cosiddette Rivendicazioni ticinesi del 1924, per ottenere investimenti mirati per le specificità cantonali³⁸.

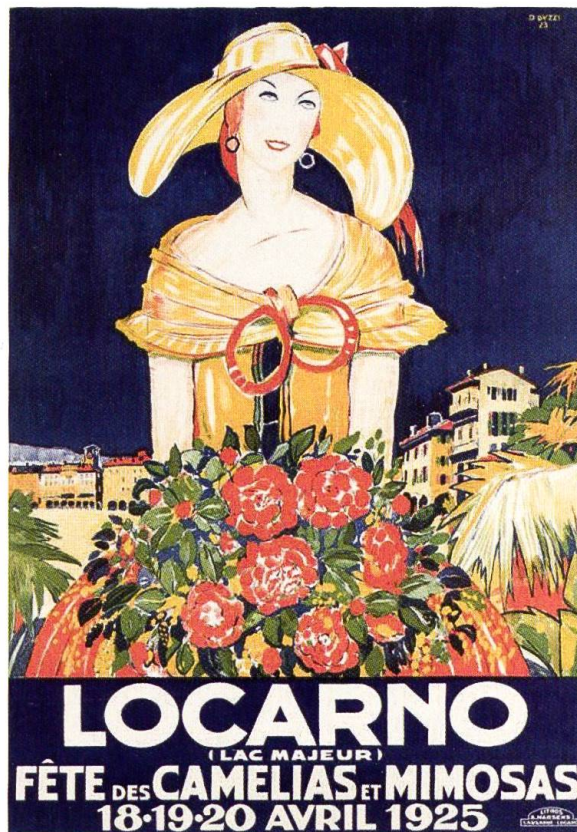
La seconda parte del *Festspiel*, rifletteva invece la fiducia dei Locarnesi di essere compresi e sostenuti da Berna e il loro ottimismo che prospettava un riscatto prossimo del Locarnese, simbolizzato dal risveglio della natura celebrato nella pastorale di Calendimaggio. «La campagna è usci-

³⁶ Coro e balletto dei falciatori, in *Calendimaggio*, Locarno 1925, pp. 13-14.

³⁷ *La canzone dell'Angelus*, in *Calendimaggio*, Locarno 1925, pp. 19-20.

³⁸ Cfr. N. VALSANGIACOMO, *Fra modernità e difesa identitaria. Per uno studio della questione rurale nel Canton Ticino*, in «AST» n. 133 (2003), pp. 64-72; A. GHIRINGHELLI, *Gli anni difficili (1922-1945)*, in *Storia del Cantone Ticino: il Novecento*, vol. II, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1998, p. 438; A. GALLI, *Economia agricola e crisi. Articoli pubblicati nel "Dovere" dal 10 agosto al 4 settembre 1933*, Bellinzona 1933, p. 42.

ta quasi all'improvviso dall'artiglio dell'inverno che l'angosciava – esclama trionfalmente Sganzini – e sta così leggera ed ariosa che si pensa di vederla palpitare come il giovine seno di una dormente»³⁹. Il tema del risveglio di un territorio o delle coscienze è molto frequente nell'iconografia patriottica. Spesso il concetto viene personificato con l'immagine di una donna addormentata o legata che occorre liberare dal suo giogo. Quest'ultima può essere identificata con la Vergine, la madre natura o la madrepatria: si tratta di donne che generano fede nella possibilità di raggiungere un mondo migliore, nel nostro caso, una Svizzera con cantoni pari in dignità⁴⁰. Tale aspirazione al rinnovamento traspare senza ambiguità nel cartellone pubblicitario disegnato da Daniele Buzzi. Esso raffigura una donna giovane, all'apparenza moderna, che tiene in mano un gran mazzo di camelie rosse, mentre sullo sfondo la vecchia Locarno è avvolta nella notte. Il contrasto è accentuato dall'intensità dei colori: da un lato, il rosso vivo delle camelie, il giallo luminoso dell'abito e del cappello della giovane che si contrappone, dall'altro, alle tinte sbiadite dei palazzi di Piazza Grande.



³⁹ Libretto della III festa delle camelie, Locarno 1925, p. 5.

⁴⁰ Cfr. A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000, p. 15; P. DE SENARCLENS, *Le nationalisme. Le passé d'une illusion*, Paris 2010, pp. 19-23.

I colori sgargianti delle camelie rischiaravano Locarno e servivano da biglietto da visita in tutto il paese. Nel resoconto FIR (1925), Camillo Beretta ribadisce quanto la manifestazione fosse determinante per la promozione della Città.

L'importanza propagandistica, che la Festa delle Camelie ha ormai assunto per Locarno, è enorme: in molti luoghi è grazie a questa manifestazione che Locarno s'è fatta conoscere e la stampa dell'intera Confederazione e parecchi grandi giornali europei, non hanno avuto che parole d'elogio per la magnifica manifestazione primaverile⁴¹.

Il sostegno non mancò neppure da parte delle FFS e della ferrovia del Lötschberg che organizzarono per l'occasione treni a prezzi ridotti, iniziativa con cui riscontrarono un considerevole successo. Il numero di visitatori, accorsi per la Festa delle camelie, fu talmente vasto che gli alberghi dovettero, addirittura, rifiutare clienti.

La notorietà acquisita dal Locarnese, grazie al suo vasto parco alberghiero e alla festa delle camelie, permise alle città di Locarno e Muralto – il sindaco di quest'ultima era il presidente della FIR Camillo Beretta – di ospitare nell'ottobre del 1925 l'importante Conferenza sulla Pace conosciuta come il Patto di Locarno. Lo svolgimento di un simile evento internazionale fu un'ulteriore occasione per sistemare in modo più gradevole e curato la Piazza, ottimizzare l'aspetto del lungolago, migliorare il servizio di nettezza urbana nonché la manutenzione dei giardini e non da ultimo, per ampliare il sistema di illuminazione pubblica⁴².

***Festspiele* più professionali e tentativo di affermare una Locarno internazionale**

Le ricadute della Conferenza di pace in termini di prestigio per Locarno nonché il numero rilevante di pernottamenti esteri, in particolare quello relativo ai tedeschi, che nel 1926 rappresentò con 8'316 pernottamenti quasi un quinto dei vacanzieri, contribuirono in modo considerevole alla promozione dell'immagine di una Locarno internazionale. Ciò si rifletté sui contenuti decisamente meno patriottici del quarto *Festspiel* (1926). Il testo, *La Fiaba della Camelia*, rimase opera di Silvio Sganzi, ma il soggetto volle allontanarsi dal mondo reale e varcare le soglie di un mondo "ideale". Nel commento introduttivo all'opera Sganzi specifica come:

⁴¹ ACom Locarno, Fondo Pro Locarno, sc.3, FIR, *Rapporto Resoconto e Bilancio al 30 giugno 1925*, Locarno 1925, p. 4.

⁴² R. MOSCA, M. AGLIATI, *Ottobre 1925, l'Europa a Locarno*, Locarno 1976, p. 7.

L'intreccio che quest'anno ha la festa di Locarno è alquanto diverso da quello degli anni passati; abbiamo rappresentato allora alcuni momenti tipici della nostra vita ticinese; mettiamo sulla scena oggi, non so se qualche cosa di più vasto o di più tenue, ma certo di diverso⁴³.

Lo spettacolo è ambientato in un paese delle meraviglie in cui un cavaliere innamorato di una bella dama deve trovare la strada del suo cuore e che, nel finale, riesce a conquistarla grazie a un bel mazzo di camelie. La coreografia "leggera", contraddistinta da molte piroette compiute dalle ballerine rimanda alla fiducia ritrovata grazie all'esito positivo della Conferenza di Pace. Il ministro degli Esteri britannico Austen Chamberlain aveva infatti dichiarato a Locarno: «If the basis for a solid peace cannot be found in such a Heavenly spot as this then the spirit of Peace must indeed have flown from this world»⁴⁴.

L'edizione del 1927 si distaccò ancora più dai messaggi patriottici ed evidenziò una maggiore professionalizzazione dello spettacolo. La manifestazione assunse sempre più un carattere internazionale con i tedeschi che raggiunsero i 13'002 pernottamenti. Per segnare la nuova svolta, la redazione del testo fu affidata al noto scrittore Angelo Nessi che compose un'opera teatrale ben concepita a livello di trama. Tuttavia la scelta di rinunciare alle comparse compromise la dimensione popolare, molto apprezzata dagli autoctoni. Inoltre, il testo presentava ben pochi nessi con la realtà locale: la vicenda, improntata sul genere fiabesco, narra di un fortunato incontro di una giovanissima baronessa depressa con un umile pastore nei pressi di un castello immaginario⁴⁵.

Si trattava dunque di un'opera teatrale che si allontanava molto dalle caratteristiche popolari del *Festspiel*, sebbene ciò non significasse che la manifestazione fosse completamente priva di riferimenti locali. Infatti, la riproduzione di un maniero sul palcoscenico faceva riferimento al Castello di Locarno appena restaurato. La Città di Locarno aveva, infatti, commissionato un importante lavoro di restauro della rocca viscontea-sforzesca per riportarla agli antichi splendori. Il fine di questi lavori di restauro era anche quello di sottolineare la fioritura della cultura locale durante il periodo della corte di Franchino Rusca⁴⁶. L'abbellimento del castello divenne così un simbolo di affermazione nei confronti dei XII cantoni sovrani, che nel 1531 avevano decretato la demolizione di due terzi della rocca. L'avvocato Giulio Rossi avanzò sul «Giornale dei fore-

⁴³ *La fiaba della Camelia*, Locarno 1926, p. 5.

⁴⁴ *The Security Pact Conference at Locarno*, in «Lista ufficiale dei forestieri» n. 23 (1926).

⁴⁵ P. LEPORI, *Il teatro nella Svizzera italiana...*, pp. 80-81.

⁴⁶ Sulla corte di Franchino Rusca, cfr. P. SOLDINI, *Una signoria rinascimentale a Locarno. Franchino Rusca (1439-1466)*, in «BSSL» n. 20 (2016), pp. 29-55.

stieri» del 1923, il diritto del Comune locarnese di ricevere “ampi sussidi confederali”, che avrebbero rappresentato una sorta di riparazione.

Il est à souhaiter que les allocations du canton et de la Confédération ne se fassent pas trop attendre; un appui important est tout particulièrement désirable de la part de nos chers et fidèles Confédérés, dont les ancêtres se sont évertués à détruire⁴⁷.

Ritorno ai *Festspiele* delle origini: Locarno indecisa tra internazionalismo e richiamo della patria

Dopo il moderato successo dell'opera di Nessi, il Comitato promotore si mostrò indeciso sul messaggio da far passare: desiderio di soddisfare gli stranieri, sempre numerosi, da un lato, oppure affermazione delle esigenze dei valori patriottici del paese, dall'altro. Per evitare una scelta errata e per contenere le spese, il Comitato decise di riproporre lo spettacolo del 1924 il *Trionfo della camelia* di Sganzi. Non fu tuttavia insignificante che il libretto ufficiale della manifestazione iniziasse con un lungo *excursus* sulla rocca locarnese.

Locarno, il tuo castello quadrato racconta l'epopea di secoli ferrigni, ma nel cortile s'inarcano, soavi come sopracciglia di giovinetta, tre arcate soffuse da svelte colonne; lo costruirono pietra su pietra le età remote; lorde di sangue fraterno, pesanti di ferro spietato, tutte impressero in lui il loro crudo sogno di potenza⁴⁸.

Si volle riprendere il successo dello spettacolo sganziano, ma senza tornare al periodo difficile del primo dopoguerra; inoltre si intendeva affermare il progresso della cultura ticinese attraverso il Castello.

Notiamo però delle esitazioni nel volere, da un lato, affermare il Ticino nei confronti dei turisti d'Oltralpe e stranieri, senza tuttavia sembrare troppo sfrontati. Lo stesso libretto ufficiale che esaltava le caratteristiche del castello proponeva nei testi successivi in tedesco, francese e inglese una visione del tutto stereotipata del Locarnese. I *cliché* più evidenti si ritrovano nello scritto in tedesco, apparentemente redatto da una persona del posto che commise diversi errori di lingua che abbiamo cercato di conservare nella traduzione e nel testo originale riproposto in nota.

Sulla Piazza Grande appariva il romanticismo dei tempi passati: lo scalpiccio degli zoccoli, una danza in cerchio attorno all'albero di maggio nel paese di Valle Maggia [sic]. Il fieno è raccolto e portato nelle capanne, mentre si avvicina la fine della giornata di lavoro. Dal vicino campanile le campane suonano solenni

⁴⁷ G. ROSSI, *Le Château de Locarno*, in «Fremdenblatt» 1923.

⁴⁸ Libretto ufficiale *Fête des camélias*, Locarno 1928, p. 3.

sulla Piazza, il coro intona un Ave e i paesani si inginocchiano pregando, in profonda devozione e serietà avvincente. È il mese di maggio, il mese della Madonna, dei fedeli devoti e benedetti. Tutti i ragazzi e le ragazze indossano i loro tradizionali abiti ticinesi⁴⁹.

Purtroppo l'esito positivo della manifestazione del 1928 fu compromesso dal cattivo tempo, che rese irrealizzabile il primo tentativo di svolgere la rappresentazione del *Festspiel* di sera tra le 20.30 e le 22. Deluso da tale insuccesso, ma anche a causa di problemi di tesoreria, nel 1929 il Comitato non organizzò alcuna manifestazione. L'anno successivo, invece, la manifestazione venne di nuovo realizzata, sebbene in tale occasione con minori spese, riproponendo l'opera *Calendimaggio* di Sganzi e prevedendo una sola manifestazione, che ebbe luogo domenica 27 aprile.

La via mediana in tempo di crisi

Nel 1931, anno in cui la Svizzera, assieme ai paesi del "Blocco-Oro", fu colpita dalla crisi del 1929⁵⁰, vi fu una nuova svolta nella concezione del *Festspiel*. La difficile condizione economica ticinese non ebbe però come conseguenza una maggiore esaltazione del carattere patriottico della Festa delle camelie. Le edizioni del 1931, del 1932 e del 1934 furono caratterizzate da un *Festspiel* che voleva essere un compromesso tra uno spettacolo professionale e una rappresentazione popolare del luogo in chiave storica. Il Comitato optò per un vero *Festspiel*, ovvero un collage di poemetti e danze che includesse anche comparse autoctone. Tuttavia, l'incarico non fu affidato ad autori del luogo, bensì a tre rinomati autori milanesi: Luigi Orsini per il testo, Carlo Gatti per la musica, entrambi del conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, e Antonio Rovescalli del teatro alla Scala per la scenografia. Anche il filo conduttore delle canzoni verteva sul tema dell'emigrazione. Le tre edizioni – *Verbania* (1931), *Il dono dell'amore* (1932) e *Bella terra del Ticino* (1934) – ripresero, con accenti diversi, lo stesso schema in tre parti: la partenza degli emigranti, la loro nostalgia e il loro ritorno in patria. Le trame presentavano il dramma dell'emigrazione, ma pur mostrando un attacca-

⁴⁹ Tradotto dal tedesco: «Auf der Piazza Grande aber tauchte die Romantik versunkener Zeiten auf: Die zoccolis klappern, ein Ringeltanz dreht sich um den Maienbaum [sic] im Valle Maggia-Dorf, die Heuernte wird in Hutten [sic] gesammelt, der Feierabend naht. Vom nahen Kirchturm klingt das Glockenspiel gross und feierlich ueber die Piazza, der Chor stimmt ein Ave an und anbetend, mit ergreifendem Ernst und tiefer Froemmigkeit [sic], liegen die Dorfbewohner auf ihren Knien [sic], denn est [sic] ist der Maienmonat [sic], der Monat der Madonna, der Gottbegnadeten, Gebenedeiten. Alle Burschen und Maedchen tragen ihre malerische Tessiner Tracht». Nel libretto *Fête des camélias*, p. 25.

⁵⁰ Cfr. F. VISCONTINI, *Alla ricerca dello sviluppo...*, pp. 348-467; P. NOSETTI, *Le secteur bancaire tessinois. Origines, crises et transformations (1861-1939)*, Neuchâtel 2018, pp. 390-391.

mento alla madre terra ticinese, feconda di bellezza e salute, il popolo era generalmente rappresentato come un'entità astratta⁵¹.

Gli elementi patriottici erano trascurati a vantaggio di una riflessione sulla necessità di modernizzare le tecniche agricole per dare lavoro ai giovani del posto, in modo da evitare le emigrazioni e il conseguente abbandono delle valli. Il fatto che in Ticino la recessione fosse meno marcata rispetto ai cantoni fortemente industrializzati accentuò la convinzione che l'avvenire del cantone fosse da ricercare nell'agricoltura e nel turismo⁵². Nel 1933, lo stesso Camillo Beretta, nelle vesti di Gran consigliere, si espresse per una maggiore promozione dell'agricoltura:

Noi prepariamo troppi artigiani, e pochi, troppo pochi, contadini. Bisogna frenare l'afflusso dalle valli e dalle campagne verso i centri perché questo fenomeno aumenta indubbiamente il numero di disoccupati. Sarà opera saggia convogliare la nostra gioventù verso la scuola di Mezzana [...] necessita ruralizzare la gioventù, con corsi pratici ed integrativi già nella scuola pubblica. Segnala la diminuzione della nostra emigrazione e l'aumento dell'immigrazione confederata ed estera che si dà all'agricoltura. Da noi si sente la mancanza di boscaioli, ortolani, giardinieri⁵³.

Oltre al tema proposto nei tre *Festspiele*, la manifestazione del 1934 si distinse dalle due edizioni precedenti per l'allestimento di un'esposizione floreale della durata di una settimana nel Castello di Locarno. Quest'ultimo venne così nuovamente posto sotto i riflettori: non a caso sul cartellone propagandistico dell'epoca era raffigurato il torrione del castello, massiccio e imponente al tempo stesso, che si ergeva verso un cielo limpido color cobalto. Al primo piano del Castello, invece, si snodava il corteo popolare della Festa delle camelie con gruppi di contadini in tripudio.

La rappresentazione del massiccio torrione sul cartellone evidenziava il forte desiderio di resistenza della regione contro ogni forma di prevaricazione, ma allo stesso tempo il cielo limpido e azzurro raffigurato era il simbolo di serenità e felicità. Il nuovo cartellone, rispetto a quello proposto in occasione delle tre prime edizioni e che rappresentava una vecchia Locarno avvolta nell'oscurità, ebbe un forte impatto positivo sui visitatori.

La città di Locarno del 1934, nonostante la crisi economica, ottenne infine il riscatto tanto atteso. Complessivamente, infatti, nonostante il

⁵¹ P. LEPORI, *Il teatro nella Svizzera italiana...* cit., p. 81.

⁵² Rapporto commissionale del 31 ottobre 1933, in *Verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria autunnale 1933, p. 93.

⁵³ Citazione ripresa da N. VALSANGIACOMO, *Fra modernità e difesa identitaria...*, p. 67.



netto calo di turisti nel biennio 1932-1933, la stazione turistica locarnese si stava gradualmente affermando. In un certo senso, fu possibile riconoscere “uno spettacolo nello spettacolo”: il Ticino, trattato per diversi secoli come un figlio “bastardo” dai cantoni sovrani, grazie allo sviluppo economico indotto dal turismo, riuscì a liberarsi e innalzarsi a pieno titolo come terza regione linguistica del Paese. Tale “liberazione” della terra ticinese dalla dominazione economica e morale di un padre opprimente attenuò sempre più i risentimenti verso gli ex balivi e creò nuove basi di convivenza.

Il fatto che gli spettacoli presentati nell’ambito della Festa delle camelie non abbiano ripreso una decisa propaganda patriottica durante la fase di crisi degli anni Trenta dimostra come l’affermazione turistica e la Conferenza sulla pace siano perlomeno riuscite a scalfire l’antitedeschismo e ad affermare, nel contempo, la netta predominanza di un sentimento elvetista.

Il parto non fu però indolore. L’edizione del 1934 fu molto costosa e la società delle camelie andò in fallimento, mentre la FIR venne sciolta.

Camillo Beretta non volle, tuttavia, abbandonare uno slancio così promettente per Locarno. Eletto municipale del Comune di Locarno, ricostituì la Pro Locarno e nel 1937 riorganizzò una Festa delle camelie. Questa però non presentò un *Festspiel*, bensì fu una festa volta a vantare l'artigianato locale⁵⁴.



Il fine della manifestazione non era più la propaganda patriottica attraverso un *Festspiel*, bensì il mantenimento di un'attrazione culturale che potesse rivaleggiare con la Festa della vendemmia e la Fiera di Lugano. La manifestazione ebbe successo e fu dunque ancora riproposta nel 1938. Quest'ultima edizione, che chiuse il ciclo precedente la seconda guerra mondiale, fu caratterizzata da uno spettacolo di danze eseguite da ballerini del Teatro alla Scala e dalla partenza da Locarno di una tappa del Giro d'Italia.

⁵⁴ Desidero ringraziare l'attuale *flower styling* della Festa delle camelie Verena Pedrotta per avermi fornito la presente immagine del cartellone (1937).